

Redazione e Amministrazione:

R. B. de Paranapiacaba, 5-A

Telef.: Central, 2-1-9-2

Casella Postale, 1349

La Difesa

ORGANO SETTIMANALE DEGLI UOMINI LIBERI

Direttore: ANTONIO CIMATTI

ANALIMENTI
Anno 12.500
Un num. 2.200
Per ann.
l'ann.
Prof. Antonio Piccarolo
Rua Conselheiro Coarache 75

ANNO III

Composto e impresso na "Typogr. Paulista" — Rua Assembleia, 50-58

DOMENICA, 26 Aprile 1925

ESCE TUTTE LE DOMENICHE

NUM. 18

"LA DIFESA" uscirà il 1.º Maggio in Numero Speciale con articoli dei migliori scrittori socialisti. Preghiamo fin d'ora gli amici di città e dell'interno, a voler sollecitare la richiesta delle copie, presso la nostra Amministrazione: Rua Barão de Paranapiacaba 5-A o Caixa do Correio, 1369.

Sui margini di un processo

Di un processo? Di molti processi, della generalità dei processi politici che si fanno oggi in Italia... Poiché il giudice che oggi nella nostra bella penisola vuol mantenersi veramente giusto, veramente... giudice deve avere qualche cosa dell'eroico, tante sono le pressioni che su di lui si fanno sentire, tanti sono i pericoli ai quali è assoggettato. Eroico, proprio, deve essere il giudice italiano che vuole rendere giustizia. E per conforto nostro di uomini diciamo subito che ancora qualche eroe si trova!

Sui margini adunque di un processo. Di quale? Del processo Regazzi nel quale gli imputati furono assolti, dichiarando che il morto si era ucciso da sé stesso? Del processo Matteotti che si viene svolgendo lentamente minacciando di finire colla prova che il deputato unitario si ammazzò da sé stesso e da sé stesso si nascose andando a finire alla Quattarella? Di molti altri processi nei quali regolarmente i fascisti sono sempre innocenti e gli antifascisti colpevoli, i fascisti assolti e gli antifascisti condannati?

Non sarebbe più di un processo che dovremmo trattare, sarebbe di un sistema, il sistema della giustizia fascista che ha dimostrato quanto esso possa nel processo Regazzi.

La reazione agraria voleva abbattere, fiaccare ad ogni costo Molinella, l'eroica Molinella proletaria che in tanti anni non si era riusciti a domare. La bisogna venne affidata pertanto agli squadristi e propriamente al gruppo comanda del Regazzi, il terrore del basso bolognese, un pregiudicato, processato anche per peculato durante la guerra.

Le imprese di costui in breve divennero famose in tutta Italia, i delitti, le violenze compiute a danno di cittadini pacifici ed indifesi furono numerosissimi; finché un giorno, dato l'assalto alla casa della famiglia Marani, minacciando di incendiarla e di bruciarvi vivi quelli che vi si erano rinchiusi se non aprissero immediatamente, vi penetrarono facendo man bassa su tutto e su tutti, bastonando vecchi e donne ed uccidendo con un colpo di fucile, sparato dallo stesso Regazzi, uno dei figli del Marani che si era nascosto sotto il letto.

Si venne al processo. Il giuri fu preparato a modino, cosa facile nella provincia di Bologna dove impera la reazione fascista, si che l'assoluzione non lasciava più luogo a dubbio.

La parte civile rappresentata dall'on. Bergamo chiese insistentemente che il processo si svolgesse altrove, adducendo la legittima suspicione e dimostrando ampiamente come il processo

si sarebbe risolto in un'offesa alla giustizia.

Tutto inutile. Non sono i fascisti padroni della giustizia? Il processo fu fatto a Bologna ed in ambiente tale che la parte civile, la vedova del povero assassinato, dichiarò di ritirarsi, ritenendo inutile la sua presenza; giustificando l'avev. Bergamo tale ritiro per l'intonazione data al processo, "intonazione che va dalla remissione del giudizio ostinatamente ed inconcepibilmente negata, fino alla anticipata finale glorificazione di colui che dà il nome al processo. Intonazione che è incompatibile coll'austrero concetto che noi vogliamo avere della Giustizia e col rispetto che abbiamo di noi stessi e quindi — quale si sia la retitudine dei giurati — non ci consentiva di rimanere a recitare la parte seria in una commedia irriverente e per le vittime e per il disgraziato popolo italiano".

Si fece pertanto il processo, colla massima comodità, senza parte civile, con un'accusa che fece tutto il possibile per aprire la gabbia agli imputati con la chiave della provocazione grave. I giurati però furono più coraggiosi del P. M. e della stessa difesa che aveva almeno ammesso per Regazzi il porto di armi proibite. I giurati nel loro zelo hanno non solo escluso la partecipazione al delitto del Regazzi e di tutti gli altri imputati, ma hanno pure negato ogni altro addebito loro fatto pel porto di armi senza la dovuta licenza.

Vale a dire, mentre gli imputati stessi ammettevano di essere armati i giurati lo negarono e li assolsero!

Inutile dire che il Regazzi posto immediatamente in libertà e sollevato a braccia dagli squadristi che lo attendevano, fu portato in trionfo per la città al canto degli inni fascisti.

Un processo adunque, il processo tipico, se si vuole, ma uno fra i molti. E *ab uno disce omnes*.

Così pure si sta preparando il processo Matteotti, sul quale dice Farinacci di voler stabilire la piattaforma elettorale del fascismo nelle future — non sappiamo se prossime o lontane — elezioni.

Sottratto ai giudizi popolari, per la complicità del generale De Bono nel delitto, e portato innanzi all'Alta Corte costituita dal Senato, il processo sta sonnecchiando o camminando molto a rilento, essendo l'istruttoria affidata ad una commissione speciale nominata dal Senato e presieduta dal generale Zuppelli.

Per ben comprendere l'ambiente in cui si viene svolgendo questa istruttoria e come si vengono tentando intimidazioni anche contro la stessa Alta Corte, alla

quale si ricorda che di questo delitto il partito fascista assume tutta la responsabilità, e che quindi prima di condannare i giudici doveva ben pensare alle conseguenze che ne possono derivare; a ben comprendere ciò giova ricordare ciò che scriveva l'organo dell'on. Farinacci, oggi vice duce, il giorno 7 dello scorso mese di Marzo.

In detto giorno "Crenoma Nuova" pubblicava un articolo intitolato ai giurati bolognesi e gongolante per l'assoluzione di Regazzi che "se anche colpevole non va confuso col criminale comune che commette il reato per selvagge tendenze antisociali. Non era possibile — secondo il giornale — un giudizio diverso, ed esso trascende il fatto contingente per elevarsi alla maestà di un inappellabile giudizio, che suona condanna alle Opposizioni, le quali credevano, attraverso il processo Regazzi di fare il processo al fascismo".

L'organo farinacciano così conclude:

"L'angoscia l'opposizione non è che l'anticipo di quella che Farinacci col processo Matteotti, che finirà per essere la tomba dell'Aventino, tomba che nessun fatidico angelo dischiuderà. Questo dovrebbero comprendere tante timorate persone fra le quali il gen. Zuppelli, che non hanno ancora voluto persuadersi che di questo delitto il partito deve assumere tutta intera la responsabilità. Ciò che ora diciamo non deve meravigliare nessuno, perché non facciamo che ripetere quanto altre volte dicemmo, quando dirlo era cosa ardua e anche pericolosa".

Non si potrebbe essere più chiari. Il monito al generale Zuppelli ed al Senato in genere è esplicito.

"Pensate che il partito fascista assume la responsabilità del delitto, cioè riconosce che l'assassinio Matteotti è stato compiuto da fascisti, per ordine fascista e nell'interesse generale del fascismo. Ma ricordate pure che il condannare gli autori significherebbe condannare il fascismo e ciò non può e non deve avvenire, perché potrebbe avere delle gravi conseguenze".

Quali siano queste conseguenze il giornale farinacciano non dice, ma è facile il comprenderle. Sono le vecchie minacce, i vecchi ricatti coi quali il fascismo pretende mantenere al guinzaglio le classi conservatrici, specialmente i più fedeli fautori della monarchia.

Finora il giuoco è riuscito. Ma potrà continuare ancora a lungo?

Il controllo delle masse

Il recente sciopero dei metallurgici ha messo in evidenza alcuni fatti interessantissimi.

Da tempo, i fascisti sbrattavano di avere colle loro organizzazioni sindacali conquistate le masse lavoratrici e di avere ridotte a zero le vecchie organizzazioni di classe.

Ebbene, abbiamo già visto che lo sciopero provocato dai fascisti ha dimostrato che solo il 5 per cento degli operai ha seguito mentre il 95 si è mantenuto saldo colle vecchie organizzazioni.

Lo stesso conservatorissimo "Giornale d'Italia" a sciopero finito commentava:

"Il Partito "rosso" ha ampiamente dimostrato sia a Milano, sia a Torino, di possedere una grande massa di manovra; il Partito del "tricolore" ha dimostrato di possedere due preziosi alleati: il Governo e gli industriali, ma, quanto a masse operale, ne ha pochine.

Tutto ciò dimostra che le posizioni non sono sostanzialmente mutate dall'avvento del Governo fascista in poi. Gli operai sono rimasti quelli che erano, e cioè in grandissima parte socialisti. Il sindacalismo fascista non è riuscito ad arruolare le grandi masse, anche se in un primo tempo era riuscito, con l'appoggio del Governo, ad assicurare un certo ritmo di lavoro nelle officine. Ma con l'ultimo sciopero anche i sindacati fascisti hanno voluto rinunziare al vanto di non scioperare.

Guardando la situazione con occhio filosofico si può dunque concludere che il mondo è sempre lo stesso. Illudersi di poter convogliare grandi masse di lavoratori in organizzazioni dipendenti da un Partito sostanzialmente conservatore, anzi reazionario, è un'ingenuità. La spinta della massa operaia contro il capitalismo è inevitabile.

Col metodo liberale la si trattiene, la si disciplina e si riesce ad ottenere l'accordo tra i due elementi della produzione senza che vi siano né vinti né vincitori; insomma, si tira innanzi come in tutte le grandi Nazioni a civiltà europea.

Col metodo fascista si fa invece una politica brutta; un giorno si difendono gli industriali; un altro giorno si difendono gli operai secondo direttive forzate il "per il" da non si sa quali organi e spesso da elementi non completamente responsabili. E così si arriva all'assurdo di questi giorni: alla proclamazione da parte dei fascisti che il fascismo è arbitro di statuire quando debbano cedere gli operai e quando debbano cedere gli industriali.

Concezione autoritaria, la quale è fuori della realtà e comunque presuppone un Governo onisciente ed onnipotente, il quale giudica e manda secondo che avvinghia".

Il sen. Corradini sosterrà che "questa è una concezione moderna; noi la troviamo semplicemente passatista. E' roba che andava bene col regimi "paterni".

E rispondendo poi a certi sproloqui di Farinacci lo stesso giornale aggiungeva:

"Mentre il sindacalismo fascista ha scritto una pagina inopportuna, prima della sua storia riaprendo il rubinetto degli scioperi, e abbandonandosi ad attacchi in pieno contro gli industriali amici, le organizzazioni socialiste che dormivano e che avrebbero continuato il loro sonno, se i sindacati fascisti non avessero dichiarato lo sciopero, hanno dimostrato di avere sempre il controllo delle masse. Così il sindacalismo fascista, che tante speranze aveva fondato sullo sciopero provocandolo inopportuno, registra una duplice sconfitta, e cioè la dimostrazione che le masse non gli ubbidiscono e un grosso colpo inferto al prestigio antisceoperista del fascismo.

Questo è il bilancio che facciamo noi. Farinacci fa il suo e il pubblico giudica".

Il colossale fiasco naturalmente ha portato la discordia nel campo fascista. La discussione è accesa, arri-

vando sino alle sfide. Si accoppiano a piacere; è cosa che non ci interessa.

Ben altro ci interessa. Mentre i capponi si beccano il gallo... cioè, il governo fascista agisce e va solo, gli altri e perseguitando le organizzazioni operale non fasciste.

Ma non hanno ancora capito che tutti questi scioglimenti sono inutili? Hanno scelto leghe, camere del lavoro, cooperative, associazioni o periti d'ogni genere; hanno scelto partiti, hanno scelto l'"Italia Libera", la Massoneria, i circoli socialisti, la direzione dei combattenti, hanno scelto migliaia di amministrazioni comunali e provinciali socialiste, repubblicane, popolari, democratiche... e l'opposizione si è sempre fatta più viva, più ferrea, più indepreabile.

Continuando così il fascismo soccomberà soffocato sotto le rovine da esso stesso prodotte.

Il problema della libertà

SIAMO TORNATI... AL '48

Il problema da noi posto — dopo l'assassinio Matteotti — ai nostri compagni, a noi stessi, ai comunisti era questo: La dittatura fascista è pericolo tale da giustificare un compromesso momentaneo con i partiti anche borghesi, pur di arrivare ad una soluzione che non sarà il Socialismo ma sarà almeno la ricostruzione della libertà politica, la restaurazione dello Stato legale, nel quale la pressione delle masse potrà operarsi in ragione diretta della loro maturità politica e sociale?

Otto mesi fa abbiamo risposto sì a questa domanda. Quali fatti nuovi ci sono per rispondere di no oggi?

Per me la situazione è tale che se non avessimo aderito otto mesi fa alla coalizione avventurista, dovremmo aderirvi oggi e ove non lo facessimo mancherebbero nella maniera più clamorosa ai doveri che abbiamo verso la massa. Un Partito non può senza suicidarsi rinnegare i suoi principi fondamentali, ma non può nemmeno salire come lo stillicidio sulla colonna e recitare il "non possumus".

Un Partito vivo attivo attuale non è un'accorda di vestali che custodiscono una solatia fiammella. Ha degli obblighi concreti, d'oggi e non dell'anno 2000. Il giorno che il Partito socialista non sapesse più aiutare il proletariato a liberarsi via via della stretta della reazione, il suo compito sarebbe finito e passerebbe ad altri. Il 1925 non è il 1919 o il 1912.

I problemi che ci appassionano sono quelli di settantacinque anni fa.

Qui si potrebbe fare una digressione di principio per stabilire quale sia per un Partito socialista il valore della libertà politica.

Assai relativo, siamo d'accordo. Ma in pratica preminente. Della libertà di un Partito di "élite", di cospiratori, di minoranze scelte, può infischiarne. Un Partito rivoluzionario che non concepisca altra forma di azione rivoluzionaria all'infuori della insurrezione (o dell'atto dell'insurrezione come direbbe Trozki richiamandosi al Marx del '47) può proclamare il suo disprezzo per la libertà. Piccole minoranze terroristiche che confidano la missione di liberare il mondo dalle vecchie caste e dai vecchi ordinamenti sociali ai pugnali o alle bombe, pos-

sono fatte le spalle quando si parla di libertà. Il Partito socialista no. È un Partito di massa. Il suo carattere rivoluzionario gli deriva soprattutto dal fatto che essa agita le grandi masse sul terreno sociale dove la conciliazione non è possibile e dove ogni conquista lungi dal concludere nell' "embrasson nous" diventa uno stimolante per nuove e più vaste battaglie sociali. La sola tattica rivoluzionaria socialista è quella definitiva di Marx "la rivoluzione in permanenza" intendendo dire che per il proletariato ogni conquista parziale deve essere condizione e stimolo di nuove lotte fino alla conquista del potere ed alla espropriazione degli esproprianti. Qualunque lotta che accesa in influenza delle masse nei quadri della società capitalistica è in definitiva una lotta per il potere, per tutto il potere al proletariato.

Ebbene quali armi, quali mezzi abbiamo noi, se privati della libertà di stampa, di propaganda, di riunione, di associazione sindacale e politica?

Il problema della libertà si è presentato ai socialisti europei nel 1848. Essi lo hanno risolto alleanza con la nascente borghesia industriale e con la piccola borghesia, contro i partigiani dell'assolutismo. "Noi siamo" diceva allora Marx "col proletariato contro la borghesia, con la borghesia contro i feudatari e contro i preti". Esso si è rappresentato di poi, a più riprese, in Francia (V. repressione della Comune, boulangismo, affare Dreyfus), in Germania (leggi eccezionali Bismarck), in Russia (fra il 1906 e il 1905 e poi nel 1917), in Italia (Crispi, Pelloux), i socialisti lo hanno risolto sempre alla stessa maniera, con un'alleanza momentanea con la borghesia progressista contro la borghesia reazionaria.

In Italia il problema si pone oggi negli stessi termini e sarà risolto nella stessa maniera. Altre vie non ce ne sono.

PIETRO NENNI.

Da un articolo dell' "Avanti!".

... nello stesso verbale dei buoni Padri della Confraternita di S. Giovanni Decollato, che assistettero Giordano Bruno nelle ultime ore, accompagnandolo dal carcere al rogo, tremando l'incoscienza commovente di quello spettacolo di eroica fermezza, con cui la filosofia s'accampò contro una giustizia destinata a tramontare.

GIOVANNI GENTILE.

Quel Giovanni Gentile che, diventato ministro fascista, fece collocare il crocifisso nelle scuole ed abbandonò l'educazione della gioventù nelle mani dei preti.

La vana minaccia

A furia di annunziare ogni giorno il finimondo, i fascisti hanno finito per screditare anche quest'arma. Ma se anche essa avesse conservata intatta la sua potenza intimidatoria non per questo essa varrebbe a fare indietreggiare di una linea coloro, che si sono eletti difensori dei primordiali diritti di un popolo civile: quelli della libertà politica e della umana dignità.

Senonché questi loquaci e troppo interessati seguaci della rivoluzione, che non c'è stata, non morderanno.

Lasciamo dormire dunque in pace le grandi e terribili ombre non solo del '92 e del '93, ma anche del '94 esploratore. Ci sono delle tragedie, che non è possibile parodiare. (E nemmeno ripetere!). La Rivoluzione francese è una di esse. Petrolini può incastrare nell'occhio mallizioso il verde smeraldo di Nerone, ma non può coprirsi con il tricornio di Robespierre.

Il fascismo perciò meglio avviserebbe alla sua serietà e alla sua re-

sponsabilità di partito gravato da una somma di errori, che non possono rimanere inespliciti smobilizzando un frasario tanto anacronistico quanto risibile e che non è certo il più indicato a riconquistare la fiduciosa simpatia del Paese irrimediabilmente perduta, e tanto meno ad arrestare la nemica travolgente delle giustizie in cammino.

Se veramente il fascismo ha in clima ai suoi pensieri la Patria non ha che da tirarsi da parte, e lasciare libero il passo alla Verità in marcia. Invece esso non ha che una preoccupazione: l'occultamento delle responsabilità meno onestamente difensibili e il salvataggio delle fortune personali male acquisite. Appunto i diritti della rivoluzione, che non c'è stata!

Vana speranza: ogni dramma si conclude con uno scioglimento, che rampolla dalla logica dei fatti, non dalla volontà degli attori.

E la logica del dramma, che sta vivendo l'Italia dal giorno in cui il sipario si è levato su la tragica corsa della "Lancia" di Filippelli, è contro il fascismo.

Dall'ora è cominciato quel processo al regime, che la stampa fascista oggi respinge come se esso non fosse stato già istruito e discusso davanti il tribunale della coscienza pubblica, e come se la sentenza non fosse stata già pronunciata!

Il fascismo aveva un mezzo per non essere coinvolto nel processo e per salvare il suo patrimonio morale: quello di scendere dall'Olimpo e fare il processo insieme con noi — cioè insieme con il Paese.

Invece ha preferito di ubbidire alle leggi dell'omertà, legando le sue sorti alla banda sinistra dei massacratori di Matteotti.

Per questo è travolto.

Ora tornano a parlare di seconde ondate, di scatti e del '93! Che osino!... Ma se anche osassero, tutti i fiumi di sangue in cui farneticano di guazzare e le montagne di cadaveri su cui s'illudono — nei sogni della loro ebbrezza parolosa — di riedificare le spente fortune non basterebbero a nascondere le ossa biancheggianti della "Quartarella", né a far tacere la voce accusatrice delle stesse piazze, deserte di avversari!

Ma non oseranno!...

RENATO LA VALLE.

AGENZIA LIBRARIA - Rua São Bento N.º 59.

AGENZIA LIBRARIA - Rua 15 de Novembro N.º 27.

Non mai si è parlato tanto di storia e necessità storiche, quanto dagli scrittori nazionalisti, e non mai si è come da essi tanto ignorata la storia, la quale avrebbe dovuto loro apprendere, in primo luogo, che i regimi autoritari durano solo nei popoli in decadenza e per quelli in moto e in ascesa non hanno durevolezza, e che le compressioni non fanno se non preparare più terribili esplosioni di quelle forze che conveniva non reprimere, ma lasciar svolgere fra le opposizioni che suscitano o che portano dentro sé stesse. E non mai si è parlato tanto di "nazione", e tuttavia non mai come in questi scrittori si osserva tanta estraneità rispetto alla tradizione nazionale italiana della quale, in effetto, non si sono nutriti, paghi di avere appreso la generica ideologia nazionalista dai libri del Maurras o del Barrés o di altri forestieri.

B. CROCE.

"LA DIFESA" è in vendita: alla Libreria Italiana — Rua Florencio de Abreu, 4.

Speculatori "stranieri"

Un giornale romano del fascismo futurista getta l'allarme perché pare che la rete telefonica italiana stia per cadere in mani straniere. Egli ci racconta una lunga odissea della invasione industriale tedesca nell'anteguerra, e poi (caduta la potenza germanica) delle manovre della industria britannica e svedese che cercano di introdursi e accaparrarsi le migliori imprese in Italia. Il tragico è (doppiamente tragico per il giornale futurista che non se ne avvede) che tutto ciò documenta la internazionalità del capitalismo, e la complicità di gruppi industriali nostri con l'abborrito straniero, tantoché vi è chi si presta perfino a inscenare una pseudo Società italiana finanziata da Ditt e stere, cioè paravento di comodo a mascherare una troppo smaccata ingerenza forestiera.

Niente di nuovo per noi. Quel che non comprendiamo bene, piuttosto, è la grande importanza che si dà al fatto, non che i telefoni dello Stato siano ceduti alla speculazione privata, ma che siano dati a stranieri piuttosto che a indigeni.

Forse che gli stranieri importerebbero in Italia (come accadeva una volta per certe imprese specializzate) tutto o parte del personale dal loro paese, belga, tedesco, inglese? Forse che i dirigenti della Compagnia non vivrebbero, e lautamente, in Italia, non spenderebbero qui il loro denaro?

O forse è perché i molti quattrini di guadagno, li spedirebbero oltre Alpe, alle Banche del loro paese?

Può essere, e può anche non essere; secondo la convenienza e il "tanto per cento", che è infallibile guida, barometro e bussola al patriottismo della gente d'affari. Ma se ciò fosse, forse che i grandi "brasseurs d'affaires" italiani non fanno lo stesso, se vi trovino il loro tornaconto?

Repugna l'idea che un'azienda "italiana", che potrebbe essere gestita dalla nazione italiana attraverso la rappresentanza del suo Stato (o dei suoi Municipi) sia ceduta a stranieri?

Ma il privato o il gruppo di privati assuntore di una azienda siffatta, che cerca di averla nelle unghie e che la ottiene per le compiacenze d'un Governo o di un'Amministrazione comunale che crede alla filosofia individualista e che ama più le "élites" che la moltitudine, è sempre straniero, anche se è italiano. Egli si accampa "contro" la massa dei suoi concittadini, e impingua a loro spese esercendo una di quelle industrie che più tipicamente sono "nazionali", in quanto possono esser gestite dallo Stato o dai Municipi, e meno han bisogno della famosa "iniziativa privata".

Che cosa dà noia al patriottismo di quel giornale? Che quei profittatori fossero stranieri? Ma l'offesa al patriottismo sta prima di tutto e soprattutto nel sottrarre alla "nazione" un servizio pubblico, per consegnarlo da sfruttare a privati che taglieranno la "nazione" a loro piacere. Che essi siano indigeni o esteri, ciò è in seconda, in ultima linea al confronto del fatto fondamentale. Perché in tali casi l'imprenditore privato è forestiero, è "hostis", è nemico alla sua patria cioè alla popolazione del suo paese, per la sua funzione, non per la sua fede di nascita.

Che se poi fosse italiano, e per arraffar l'impresa, in concorrenza con lo straniero, facesse giocare la molla "nazionale", sarebbe infinitamente più repugnante. Ogni individualismo, speculatore, essendo antisociale, è anche antinazionale.

Io vorrei che sul frontone di tutti gli stabilimenti industriali fosse iscritta questa massima: "Ricordia, moi sempre che non è il padrone che paga i salari, sebbene il danaro passi per le sue mani. Chi paga il salario è il prodotto, cioè è il "consumatore" che compra la merce".

E. FORD (1)

(1) Il celebre miliardario americano fabbricante di automobili. E gli doveva aggiungere che il consumatore, oltre pagare i salari, paga anche tutti quei profitti in grazia dei quali gli speculatori diventano milionari e miliardari.

Certo, gli individui come il Ford non vanno confusi coi capitalisti o ziosi e parassiti ed esercitano anzi quali capitani d'industria una grande funzione sociale che dev'essere ricompensata. Nessuna società potrebbe disconoscere il valore di tali uomini e non servire, senza danneggiare gravemente sé stessa. Ma le ricompense, le paghe, devono essere proporzionate ai servizi, e non già essere arbitrariamente determinate da ciascuno secondo il diritto del più forte. In una società equamente ordinata neanche i Ford, per quanto lautamente remunerati, potrebbero accumulare dei miliardi, mentre tanti altri lavoratori, anche di prim'ordine, percepissero appena il necessario per vivere decorosamente: e tanto meno si vedrebbero arricchire degli individui che, come la maggior parte degli odierni peccatori, non producono nulla, non rendono alcun servizio utile e non esercitano altra funzione che quella di rincarare i prezzi e strozzare il prossimo mediante le loro speculazioni.

D'altra parte, il miliardario è un individuo che appunto per la sua favolosa ricchezza dispone di un potere enorme su uomini e cose: da lui dipendono non solo le migliaia e migliaia di suoi operai ed impiegati, ma anche, indirettamente tutta la moltitudine di coloro che hanno bisogno della merci che si producono nelle sue aziende. Egli può essere un uomo normale ed anche un genio; ma potrebbe pur essere o diventare un imbecille, uno squilibrato, un criminale. E' ammissibile, è compatibile con l'interesse pubblico che egli sia investito di un potere assoluto, incontrollabile su tanta ricchezza e tante persone?

Dello stesso Ford, malgrado la sua buona fama, il Cipolla riferisce che il "giudizio che ne fanno gli americani non è poi così lusinghiero come si potrebbe pensare. Si trova che Ford va a manie intermittenti. Adesso ce l'ha con gli ebrei. Lo si accusa soprattutto di una ignoranza piuttosto pesante e naturalmente si dice che l' "Autobiografia" non l'ha scritta lui. C'è stato un grande giornale di Chicago che lo ha talmente tartassato e si è fatto talmente beffe di lui, che Ford lo querelò. Il processo durò tre mesi e fu uno spasso per i lettori, perché il giornale arrivò a stampare che Ford leggeva con i fogli alla rovescia, cioè che non sapeva neppure leggere. Il processo fu vinto da Ford, ma la gente ne trasse questa conclusione: "Se un uomo così ignorante ha potuto diventare quello che è diventato Ford, a che cosa valgono gli studi?" In ogni modo Ford, dopo il processo, non ha osato presentare la sua candidatura alla Presidenza o per lo meno alla vice-presidenza, com'era suo ardente desiderio".

Le Università Popolari Danesi per contadini

Persona assai versata nell'agricoltura, recatasi per la prima volta in Danimarca, si chiese stupita come mai quella piccola regione presentasse un'agricoltura fiorentissima; come i contadini danesi, con un razionale sistema consortile, riescano a snepare gli ostacoli che presentano le piccole proprietà; da che di-

penda che si può conversare col più umile contadino danese come con una persona di elevata cultura; a che sia da attribuire la comprensione, la larghezza di vedute e l'interesse vivissimo per ogni forma di progresso, tutto all'amore del suolo natia e al desiderio di rendere belle e comode le proprie case. Si ebbe la stessa risposta: "Tutto ciò è il frutto delle università popolari".

Le università popolari per contadini — scrive "Pro Inventate" di Zurigo, nel numero di gennaio — sono dei collegi, istituiti per lo più in campagna, nelle vicinanze di città storiche, da consorzi, società degli amici dell'educazione popolare ecc. Non occorrono attestati né esami per esservi ammessi; lo Stato non ha alcuna ingerenza nel programma e nel metodo d'insegnamento; ma sussida ogni scuola, versando un contributo di circa mezzo milione di franchi per permettere la frequenza a giovani di scarsa fortuna, i quali vengono aiutati pure dalla Società degli ex alunni. Lo Stato provvede alla fornitura del materiale di insegnamento, elargisce sussidi per i viaggi d'istruzione dei docenti, contribuisce al fondo di assistenza delle loro vedove e degli orfani.

I corsi si tengono nei 5 mesi d'inverno per i giovani, quelli per le fanciulle sono estivi e durano 3-4 mesi; pochi sono i partecipanti di età inferiore a 18 anni, la maggioranza conta da 18 a 25 anni, più del 10 per cento oltrepassa i 25 anni. La scelta dell'Università popolare è libera, di solito si sceglie lontana dalla solita residenza per avere l'opportunità di conoscere altre regioni.

Il programma di studio dell'Università popolare per contadini è vario, e mira a completare la cultura loro, integrando l'opera della scuola obbligatoria. Chi ritenesse che vi vi insegni soltanto il carteggio, la scrittura, il disegno, l'agrimensura, ed altre cose pratiche per la vita quotidiana del contadino, si sbaglierebbe. Questo non è che la parte secondaria dell'insegnamento che comprende principalmente scienze naturali, scienze economiche, geografia, agraria, economia agricola, il tutto non in una sterile esposizione di fatti, ma con discussione e partecipazione attiva dei discenti.

Speciale importanza si dà alla ginnastica per lo sviluppo armonico delle membra, per combattere le conseguenze delle fatiche campestri troppo unilaterali e correggere la goffaggine dei gesti e del portamento.

I contadini danesi dedicano con grande lena un'ora tutti i giorni alle esercitazioni ginnastiche, convinti della loro benefica influenza sul proprio sviluppo somatico e fisiologico.

Ma il programma dell'Università mira soprattutto a rendere familiare la lingua nazionale, oltre ad interessare ai problemi economico-sociali personali o collettivi peculiari alla classe. Le lezioni di lingua non si limitano ad esercizi pratici nella scrittura, nel leggere, nel parlare correttamente; ma il contadino viene gradatamente condotto a conoscere i grandi poeti e scrittori della propria e delle altre stirpi, ed allora quando si è risvegliato nei giovani contadini e nelle contadine l'interesse alla lettura, trovano disponibili le ricche biblioteche pubbliche, diffusissime.

Lavoratori del braccio e della mente!
"La Difesa" sia il vostro giornale.

ANTIALCOOLICA

IMPERO ITALIANO

Par di leggere alcuni giornali e riviste tedesche dell'anti-guerra vedendo quel che scrive in fatto di politica estera, certa stampa fascista. Non siamo stati ben voluti nel mondo, né sarà ciò che ci cattiverà delle simpatie. Pur troppo è da temersi che finiremo col perdere quelle poche che avevamo acquistate, quando si scriveva in Italia, come il Carducci: "O giovani, l'Italia non può e non vuole essere l'Impero di Roma; ma quale orgoglio umano eserebbe militare tant'alto? Ma neanche ha da essere la nazione cortigiana del risuscitamento, alle merci di tutti. Se l'Italia aspirasse a divenire un mercato dove i fortunati vendessero per dieci ciò che hanno arraffato per tre, oh per Dio non importava far le cinque giornate e ripigliare a balotte la canna sette volte San Martino, e meglio era non turbare la sacra quiete delle ruine di Roma con la fronda di Garibaldi sul Gianicolo, e con la canzonata del Re a Porta Pia. L'Italia è risorta nel mondo per sé e per il mondo; ella, per vivere deve avere idee e forze sue, deve esplicitare un ufficio suo civile ed umano, un'espansione morale e politica.

STATO E PARTITO

Nel "Puritano di Scozia" v'è il caso d'un colonnello che dà caccia spietata ad avversari costretti a darsi alla macchia. Di lì a poco cambiamento di governo. I banditi di vengono sostenitori della legge e il colonnello uccel di bosco.

Concezione questa di governo eguale a quella che ne aveva il governo dei papi. Tutto ciò sembrava ormai sorpassato, quando gli apparitori dell'era nuova la rimettono in vigore, come una trovata. In Italia in pieno XX secolo. Non essere fascisti, anzi non esserlo d'una certa maniera, è non essere più neanche italiani; concedere a questi di andare al sole, magari a scacchi, è trattarli con magnanimità.

MONANI IN NORD-AMERICA

Sono quasi due milioni, cifra enorme per una Società, per appartenere alla quale è necessario possedere fra l'altro alcuni requisiti culturali. Onde l'enorme influenza di questa società: 351 deputati su 435 e 65 senatori su 96. In maggioranza protestanti essi hanno nel loro seno buon numero di non iscritti a nessuna religione.

ASTEMIO.

Il dissidio e il dibattito

Pare che l'ultima parola d'ordine dei giornali fiancheggiatori sia la previsione dell'esito del processo Matteotti in senso sfavorevole alle Opposizioni.

Già la "Tribuna" aveva scritto giorni fa che "se l'on. Mussolini volesse preoccuparsi soltanto dell'interesse del partito, potrebbe affrettare le elezioni per sfruttare il momento di reazione che si avrà probabilmente nel paese allorché, terminato il processo Matteotti, si vedrà cadere l'arma maggiore con cui l'Opposizione avventinista ha tentato di vincere la sua guerra contro il Governo".

La "Sera" poi ripigliava la "nota" scrivendo quanto segue:

"Le Opposizioni ritengono di trovare nel delitto Matteotti una ragione di allontanarsi dall'aula. In seguito, sollevarono una pregiudiziale morale contro il Governo. Poi, confermando la secessione, esercitarono, a mezzo di testimoni e di documenti, una forte pressione sull'autorità giudiziaria fiancheggiandola con una furibonda campagna di stampa allo scopo di travolgere il Governo e il Partito fascista in un clamoroso episodio giudiziario. Noi non mancammo di dire subito che il piano era sbagliato. Cionondimeno si cercò in ogni modo di attuarlo e, naturalmente, fallì."

E più innanzi rincalza:

"Il piano politico giudiziario delle Opposizioni è fallito da un pezzo e il supporre ancora che, attraverso il Senato, si possa fare il processo "alla rivoluzione fascista", è veramente illusione, quali che siano le responsabilità che si vorranno attribuire al generale De Bono.

Quando le Opposizioni "sentirono di non poter mantenere in piedi la questione morale", avrebbero dovuto ritornare alla Camera".

Proviamoci, se ci è permesso, a delibare (non diciamo a discutere a fondo...) queste argomentazioni.

Contestiamo anzitutto il fulcro della tesi dei giornali ufficiosi. Non sussiste affatto che le Opposizioni abbiano puntato sulla carta del fatto Matteotti e perciò sull'esito del relativo processo. E' bensì vero che il caso Matteotti ebbe caratteri e risonanze tali da scuotere l'opinione pubblica universale, e — in Italia — da determinare vive emozioni e ripercussioni non solo sentimentali e morali ma politiche in ogni campo, compreso il campo fascista e quello dei simpatizzanti del regime.

E' vero altresì che, per la peculiare qualità dell'on. deputato Matteotti, la sua sorte ebbe naturalmente una particolare ripercussione parlamentare e determinò la secessione delle Opposizioni sull'Avventino.

Ma fu ed è lontanissimo dalla nostra concezione e dal nostro costume l'accentrare un atteggiamento e una campagna politica intorno a quel dramma.

Vi è tutta una situazione, vi è tutto un sistema filosofico e pratico, vi è una concezione della politica, nel campo del regime dominante, vi è quel principio della "forza" e del "diritto" della forza", che ritornava nelle dichiarazioni del nuovo eletto dirigente del Partito fascista, e intorno al quale — assai più che intorno a un fatto particolare e a un processo che lo riguarda — è imperniata la lotta delle Opposizioni. A quanto sembra, quel "principio della forza" va perdendo progressivamente consensi in molti spiriti e in vari partiti o gruppi, che anticamente l'avevano accettato o subito. Il partito che lo proclama e lo rivendica, è via via rimasto in una solitudine, di cui si compiace e di cui vanta lo splendore.

Il dissidio è dunque tra lui, e tutti coloro che non consentono con lui; e riguarda, non un caso giudiziario, ma tutta una concezione della politica. E' verissimo che il dibattito intorno a quel caso giudiziario sarà implicitamente occasione a discutere di quella concezione. Ma è altrettanto vero che l'esito di quel caso giudiziario non potrà esaurire il profondo dibattito e il dissidio insanabile tra due filosofie politiche, tra due principi e due metodi.

AVANTI! AVANTI!

Gli amici di "La Difesa" pazienteranno, se uscendo un poco dal seminato, approfittò di questo libero colonne per inneggiare francamente all'evento del Partito Socialista in questo Paese.

E' quasi con orgoglio, sicuramente con grande soddisfazione che vedo affacciarsi la realizzazione di una aspirazione ardentemente accarezzata da alcuni lustri, da un manipolo di uomini a cui non venne mai meno la fede nell'ideale socialista.

Le difficoltà ambientali, l'indifferenza delle masse, le lotte intestine hanno, come flusso e riflusso di mare, investiti uomini e cose, ma l'idea rimase sempre a galla e finì per ricondurre i fratelli ai fratelli onde proseguire all'opera di propaganda e diffusione delle comuni aspirazioni sociali; uguaglianza, libertà e pace.

Per noi socialisti che abbiamo avuto i natali in altri Paesi e che qui lottammo aspre e penose battaglie per acclimatare il nuovo verbo, è quindi un fatto della maggiore importanza la costituzione del Partito Socialista locale.

Chi sa gli sforzi e, perché no, anche le dedizioni fatte allo scopo di attrarre nell'orbita del nostro pensiero l'elemento nazionale, comprende facilmente l'esultanza nostra nel vedere che finalmente anche fra i figli di questo immenso Paese si sveglia e si fa strada la necessità di organizzare il Partito Socialista, alla costituzione del quale stanno dando opera intelligenti brasiliani di diverse categorie sociali, dal modesto operaio al magistrato, nonché alcuni giornali, come "O Povo" di costà, che contribuiscono alla elucidazione delle questioni sociali inerenti ai postulati socialisti.

Per noi impendenti ideologici è giunto il momento di riaffermarci aderendo incondizionatamente alla iniziativa dei nuovi compagni, concludendoli in tutte le forme che ci sarà possibile, incoraggiandoli insistentemente ed evitar loro possibili delusioni, che scompigliano le migliori tentative e generano l'indifferenza — il maggiore nemico di chi aspira a qualsiasi innovazione.

Nella nuova organizzazione non avremmo, ne vorremmo collocazione esponente, ma dovremmo essere dei semplici gregari coscienti delle nostre convinzioni per metterle a disposizione del "nostro" Partito e degli uomini che in esso vorranno operare per il bene del Paese e nell'interesse materiale e morale del popolo in genere e dei lavoratori in ispecial modo.

E' il caso di ripetere il motto — in alto i cuori. Sotto l'egida del nascente Partito Socialista deve smarrirsi ogni divergenza personale e tutti come un sol uomo dobbiamo dimostrare che nel socialismo gli uomini si affratellano e si onorano contribuendo all'evento della "maggiore uguaglianza sociale, conquistata colla pace e colla giustizia.

Ambrogio Chiodi

Per la libertà di stampa.

Disse Giovanni Bovio nella sua unica arringa penale avanti i giudici italiani in difesa di Alberto Mario: "La migliore legge sulla stampa è quella che propone l'abolizione di ogni speciale legge".

Difatti se colla stampa si possono compiere dei reati comuni non vi è ragione per non seguire la legge comune. Ogni legge speciale diventa una restrizione.

La base della nostra legge sulla stampa è nello Statuto del 4 marzo 1848 col successivo Editto del 26 marzo.

In verità però con molte leggi successive furono fatte deroghe e modificazioni alle disposizioni dell'Editto. Ed in periodi cosiddetti eccezionali furono presi provvedimenti eccezionali restrittivi contro la stampa.

Specialmente è da ricordare il famoso decreto di Pelloux. Il 4 marzo 1899 il Governo di Pelloux di cui facevano parte pure l'on. Boselli e l'on. Salandra — proponeva alla Camera dei deputati misure restrittive riguardanti la pubblica sicurezza e la stampa. Però al 1.º giugno, alla seconda lettura del disegno di legge, la discussione veniva impedita dall'ostruzionismo dell'Estrema sinistra.

Il Governo tuttavia fece sancire ugualmente le sue misure restrittive mediante regio decreto. Ma questo fu infirmato di inconstituzionalità davanti alla suprema magistratura. Successivamente poi la riscossa degli spiriti liberi del paese faceva giustizia di questi tentativi reazionari.

Restava nella legge italiana sulla stampa la misura del sequestro preventivo. E l'abolizione del sequestro fu l'oggetto di una lunga e nobile battaglia nell'opinione pubblica e nel Parlamento nei primi anni del nuovo regno.

Del sequestro aveva già scritto Giuseppe Mazzini queste memorabili parole:

"Io scrivo: voi sequestrate. E' risposta degna di voi. Ma non vi chiarisce essa deboli e incapaci di pro-

varmi in errore?... Le vostre gazzette dichiarano a ogni tanto che lo scrivo stoltezza, che poche centinaia — dievamo, mesi addietro, poche dozzine — sentono come io sento; che l'Italia è con voi. Perché dunque sequestrate? Perché non lasciate che si legga ciò che mi farebbe, se dite il vero, scendere? Perché non concedere all'indifferenza universale la mia condanna? Non temete che altri sospetti: "tentano sopprimere perché non possono confutare?".

Durante l'agitazione per l'abolizione del sequestro dei giornali furono indetti "referendum" tra gli uomini politici e cultori del Diritto. L'illustre penalista Enrico Pessina rispondendo a quel "referendum" scriveva: "Nulla di preventivo può inentenero il pensiero e la sua libera esplicazione e manifestazione in tutte le direzioni necessarie alla evoluzione della attività umana... La norma ordinata è che si lasci libero campo all'estrinsecazione dell'attività, salva la responsabilità penale dell'abuso che si faccia della libertà così in detrimento della società come in detrimento dei privati".

Il progetto di legge per l'abolizione del sequestro fu presentato alla Camera con una relazione dell'on. Faelli. Diceva il relatore:

"Con questo progetto ridaremo alla stampa la libertà che le era stata iniquamente sottratta. Non è una conquista ma una restituzione.

L'on. Mirabelli intervenendo nella discussione parlamentare chiudeva il suo discorso con questo ricordo:

"Angelo Brofferio — ricordando un giorno nel Parlamento subalpino il grido trasmesso a noi dalle tradizioni delle antiche monarchie — "Non toccate la Regina" — disse che c'è un altro grido erompente dalla coscienza dei popoli moderni, ed è questo: "Non toccate la stampa". Perché è regina anch'essa — ed all'ombra del suo trono popolare nascono e fioriscono i diritti della civiltà".

Così nel marzo 1906 il Parlamento italiano votava l'abolizione del sequestro e reintegrava l'applicazione statutaria della libertà di stampa.

Ed oggi, col trionfo del fascismo, di questa libertà più nulla è rimasto, siamo ritornati a prima del 4 marzo 1848.

Se vorremo la libertà dovremo riconquistarela!

La corona siamo noi...

L'on. Farinacci non si smentisce. La Costituzione? La corona? Tutto lui, Farinacci. L'uomo professore di diritto costituzionale è lui. L'unico difensore dei diritti della corona è lui. Il collissimo avvocato scrive in "Cremona nuova":

"Quando affermiamo che i diritti della nostra rivoluzione li difenderemo con tutti i mezzi ed in special modo con i moschetti della nostra intrepida milizia, noi siamo convinti che compiamo un atto costituzionale e ciò perché il Governo dell'ottobre del millenovecentoventidue, le camicie nere della marcia su Roma, la nostra violenta azione rivoluzionaria hanno avuto la sanzione sovrana.

"Quando noi difendiamo Mussolini, difendiamo il fascismo e combattiamo le opposizioni, abbiamo la piena coscienza di difendere la corona".

"La prosa farinacciana non è certo destinata a mettere noi nell'imbarazzo. E' evidente che il "ras" cremonese considera la monarchia come, ormai completamente fascistizzata. Se sparare su chi combatte il fascismo è difendere la corona, noi non sappiamo proprio. Questo solo sappiamo: che ai fidi costituzionali, ai monarchici di antico stampo è affidato un compito urgente: quello di dimostrare — abbiamo detto: dimostrare! che la funzione della monarchia non si esaurisce nel movimento delle camicie nere.

Noi li attendiamo — non senza parecchi grani di scetticismo — alla prova.

CIFRE ITALIANE

* * Con la lira italiana si compera oggi il 14 per cento — cioè la settima parte — dei generi che si potevano comperare nel '14. Dall'avvento poi del fascismo al Governo, ottobre 1922, ad oggi, una lira italiana compera già soltanto l'80 per cento di quello che comperava prima dell'inaugurazione del governo restauratore. (Graziadei).

* * I salari, che erano a 520 a fine del 1922, sono scesi oggi a 485, mentre il costo della vita che era a 522 è cresciuto a 580 (Mortara).

* * L'estensione dei terreni coltivati a cereali è diminuita, in confronto all'anteguerra, di 402 mila ettari entro i vecchi confini. Tale diminuzione è solo in parte compensata dal 120 mila ettari a cereali delle nuove province annesse al regno. (Mortara).

* * Il bilancio alimentare del popolo è peggiorato. Il consumo medio dei cereali e derrate affini per ogni abitante è sceso da 363 chili nel 1909-13 a 326 nel 1921-24. E' noto quanto meschino sia il consumo dello zucchero e delle carni nel nostro paese. Anche il consumo del vino è diminuito da 130 litri in media a 90 per abitante. (Mortara).

* * Il numero indice dei salari reali, cioè a consumo calcolato, in varie città sarebbe stato al primo ottobre 1924: Filadelfia 210; Sidney 141; Londra 100; Parigi 74; Milano 49. Questo dimostra che il tenore di vita dell'operaio della città di Milano oggi è un terzo di meno che a Parigi, metà di meno che a Londra, tre volte di meno che a Sidney, più che quattro volte di meno che a Filadelfia. (Graziadei).

* * Il risparmio, calcolato in base ai depositi, somma ora a 32 miliardi e mezzo. Sembra quindi grandemente aumentato in confronto all'anteguerra; ma, tenuto conto della svalutazione della lira, esso è invece fortemente diminuito, poiché rapportato al cambio attuale dovrebbe essere di almeno 50 miliardi. (Pori).

Segretario comunista e segretario fascista

Ecco un curioso "per finire".

Il "Corriere d'Italia" ha da Folonica che nel Comune di Boccheggiano le autorità hanno proceduto a perquisizioni ed all'arresto di comunisti. Fra questi c'è un certo Bartolini a proposito del quale la corrispondenza dice:

"Fu sequestrato l'elenco degli aderenti con l'indicazione del numero della tessera nonché la tessera per il 1925 del Partito comunista italiano, intestata al Bartolini dalla quale risulta che egli vi ricopre la carica di segretario. Fu rinvenuta inoltre una lettera del segretario mandamentale del partito di Massa Marittima ed altri documenti dai quali emerge che il Bartolini ingannata la buona fede altrui era riuscito a farsi nominare segretario del fascio di Boccheggiano".

Un segretario di Sezione comunista che riesce a farsi nominare segretario del Fascio: ecco un caso a cui certo nessuno aveva mai pensato!

Piccola Posta

Bussè — Città — Grazie, ma non posso mettere il suo, quando ve ne era, come vede, altro che tratta il medesimo argomento.

G. Scala — Rio — Come vedi, questo è il 2.º articolo che tratta dell'argomento che interessa i compagni di costà. Qui, finora, nemmeno è stato possibile una raccolta, finora; necessita aspettare che almeno l'elemento indigeno si muova. Non pensare che si dorma; faremo quanto è umanamente possibile. — In questo numero, metto anche invito agli abbonati di Rio, per agevolare il lavoro di Riscossione. Saluti a te e agli amici.

Camillo Zoccoli — Rio Capinzal — Aspetto risposta alla mia lettera. Saluti.

Parola di combattenti

"Non faremo il processo all'attuale corso della politica fascista — dice la "Libera Parola" di Parma, organo dei mutilati e dei combattenti — riassumendo ciò che è nello spirito della grandissima maggioranza del popolo italiano, accuseremo soltanto al suo grande sconforto per vedersi privato di quelle libertà che furono sempre il fondamento di un popolo civile. Si vive in una atmosfera di arbitrio e di sopraffazione. Una sola parte ha accentrato in sé tutti i diritti della collaborazione nazionale. Chi si muove all'interno di questo cerchio di ferro, è accusato di tradimento e viene bandito come negatore della Patria. Tutti i valori sono così completamente capovolti..."

Non dovremo restare veramente al di sopra e al di fuori di tutti i Partiti, come pure al di sopra e al di fuori del governo, di tutti i governi, di quello di oggi ed anche di quelli di domani. E' possibile, mantenendoci in questa atmosfera idealmente superiore, fare della politica?"

A chi vuole accusare di utopisti, su questo nostro piano, rispondiamo citando l'esempio della Germania. Un anno fa, a Magdeburgo, i tedeschi davano vita alla più grande Associazione di reduci, al "Reichsbanner Schwarz-rot-gold". La bandiera imperiale nero-rosso-oro. Essa è sorta con questo solo intendimento: difendere la costituzione repubblicana di Weimar di fronte ai tentativi della controrivoluzione monarchica. Vi appartengono tutti i partiti della nuova Germania, dai cattolici ai socialisti. Il loro più profondo patriottismo non può essere messo in dubbio. In un anno l'Associazione ha raggruppati i tre milioni di aderenti. Pochi giorni sono, il 22 febbraio, alla cerimonia anniversaria di Magdeburgo erano presenti più di 150.000 associati. Fra i dirigenti, tutti gli uomini politici dei partiti di Weimar, fra essi molti generali.

Essi difendono dunque la loro costituzione, sopra ogni partito. E' una costituzione democratica, ma è quella che ha salvato la Germania dalla rovina. In questo segno i reduci dalle trincee si sono trovati tutti concordi.

Lo stesso compito è imposto a noi, ai combattenti d'Italia. Anche noi sentiamo che la grandezza della nostra Patria si può unicamente raggiungere con la difesa di tutte le nostre libertà statutarie.

LA PENA DI MORTE!

Se la Redazione del "Fanfulla" volesse ricordare, potrebbe dire, se fino dall'epoca della Gloriosa Marcia su Roma (la frase è fatta, ma chi può coniarne una migliore?) profetavo che fra le varie libertà che il Fascismo avrebbe concesso al popolo italiano vi sarebbe stata la forza. Ma il mio scritto, se avrà avuto fortuna, sarà finito nei cestini. Con questo, però, non voglio mica essere annoverato tra i profeti e nemmeno tra gli uomini grandi, perché qualunque cretino, anche della mia forza, o di quella di un Capitano qualsiasi, sarebbe riuscito a prevedere ciò che in forza di esperienza era prevedibile. Ricordo che quando ero bambino nelle case si cantava "bastone tedesco non doma l'Italia" ed il bastone era... di marca tedesca! (però l'austriaco bastonava alla presenza di un medico e diceva battere nelle parti posteriori, non nella testa! e quando sopraggiungeva qualche crisi il medico faceva sospendere la "gloriosa" azione per riprenderla a tempo opportuno, quindi è un'ingiustizia averlo trattato di inumano), dicevo, si cantava nelle case perché, in pubblico, la Monarchia lo proibiva; allora non sentiva, forse, tutto quell'amore alla grandezza, etc., etc.

E Farinacci... ha ragione. Dice lui: — vi è stato offerto il ramoscello di ulivo e non l'avete voluto, pren-

derete allora la morte. Il ragionamento è giusto, giusto, non c'è che dire, è più convincente di qualsiasi... e più leale... Infatti a lui non si può rimproverare, come a Mussolini, l'ipocrisia; Mussolini porge sulla scena il ramoscello di ulivo, ma quando lascia il gabinetto ha dato ordine di bastonare i... critici. Nonostante l'Italia si dibatta in ristrettezze finanziarie egli (uomo destinato da Dio, dice Merry Del Val) cerca migliorare le condizioni del clero e fa il solletico al Vaticano, perseguendo la Massoneria. Ma crede forse il Grande Uomo di pigliare la Volpe col gambero?... il colpo è stato da maestro perché ha mirato alla borsa, per la quale il clero ha sempre avuto una speciale... devozione, però non ha scoperto l'America, ve! Meser Francesco Petrarca "nel 300", diceva alla Curia Romana "fatto v'avete un dio d'oro e d'argento", quindi la scoperta sa di muffa.

E se l'idea del Farinacci avrà pratica attuazione ne occorreranno dei carnefici!... Bazza a chi tacea! Quei giornalisti incensatori copiano da commedianti si facciano avanti per tempo, che "chi tardi arriva male alloggia!"

Ma forse la trovata sarà destinata ad aumentare il prestigio del governo fascista, specialmente all'estero! e chissà che data la forza di questo colosso non riescano ad imporre anche nei governi esteri qualche pena, se non infrenano chi getta il discredito sopra di questi cavalieri dell'ideale di pace e di amore e di vera fratellanza. Io sono di opinione che, presto presto, sarà fatto gran Cordone. Del resto non ci sarebbe da farsi meraviglia, sono stati fatti tanti uomini di nessun valore... dice Brutius, come Giolitti, Orlando, Salandra, Sforza.

Adesso però è tutto normale, l'ha detto anche Federzoni!, e presto "fra tre o quattro anni", ci saranno le elezioni. Anche questa è un'altra ipocrisia Mussoliniana: fare approvare la nuova legge elettorale per indire le elezioni e sentire la... libera volontà del Paese... fra quattro anni!

Le ultime decisioni hanno fatto traboccare l'ira... del Nume; e noi dobbiamo lamentarle perché la vita umana dovrebbe esser sacra per tutti e non per i soli fascisti. Quando si uccidono i Matteotti gli uomini sono individuali irresponsabili e fanatici, il partito non ci ha nulla a che fare (questo lo vedremo quando si farà, se si farà, il processo); quando gli uccisi sono fascisti allora gli onerati sono mandati dalla coalizione avversaria e i capocioni di questa sono "i veri" responsabili. Più logici di così...

A quegli italiani cui piacesse la libertà, si offre loro la via dell'esilio, magari in Russia; ma quando, per es., chiese il passaporto Nitti allora dovette sospirarla abbastanza. Perché? non era un cittadino come gli altri? no, egli era un sacrificatore della Vittoria perché aveva dato l'amnistia ai disertori, molti dei quali oggi, per riconoscenza, gli danno del porco!

A questi utopi potremmo ripetere collo Stecchetti "la nostra patria è qui..." e i nostri padri ce l'hanno riscattata non per andare in esilio! Il plebiscito non fu fatto per i Fascisti, ed un'apersona onesta piuttosto che mancare al patto dovrebbe "lui" prendere la via che volontariamente si è scelta...

Il Fascismo, che si diceva sorto per impedire la guerra civile e per questo ottenne allora anche l'appoggio di persone le quali oggi si sono ritirate, sembra si voglia accanire perché il nostro popolo, il nostro buon popolo, perda la pazienza. Il cielo d'Italia sempre azzurro è diventato oggi grigio grigio e la nostra anima di esuli volontari dolera.

PIETRO FINI.

AGLI AMICI E ABBONATI

Tutti i Venerdì sera, dalle 7 1/2 alle 9 1/2, si troverà aperto il locale di Redazione. In ufficio vi si troverà il nostro amico "João Franceschini per facilitare il pagamento delle quote e degli abbonamenti."

Tutto sommato e considerato, il solo punto chiaro, costante e coerente della politica fascista si riduce al fatto di avere imposto l'ordine ed alla pretesa di conservare il potere a qualunque costo. Ma il paese non può consentirsi di questo risultato, esso non può formare che la sola felicità dei ricchi parassiti ed inetti. Se lo spirito pubblico fosse davvero col Governo che bisogna ci sarebbe di minacce, di violenze e di grandi apparati di forza! E se il fascismo trovasi già insediato nel sistema costituzionale, perché si parla ancora di rivoluzione, come se non ci fossero lo Statuto, né il Re, né la forza armata al suo comando!"

REAZIONE SANFEDISTA

I sanfedisti nostrani ringalluzziti dalle tante concessioni loro fatte dal Governo Nazionale, in fretta di diventare essi le mosche cocchiere di tutto il movimento di ricostruzione che ha pervaso il nostro Paese da Vittorio Veneto ad oggi, si non dati a "rifare" per use loro la storia del risorgimento italiano. E si capisce dove vogliono arrivare: alla dimostrazione pura e semplice che se l'Italia è riuscita a sbarazzarsi del tirannelli che l'opprimevano, dell'Austria, del Borbone e del Papa, ciò si deve soltanto allo spirito cattolico che ha pervaso in quei tempi fortunati l'anima dei nostri patrioti. E' così e non altrimenti: lo dicono loro e basta.

A Roma il deputato cattolico Chigolani, da qualche mese tiene cattedra di storia del risorgimento; ma chi lo fa a sentire? e chi si permetterebbe di andarlo a contraddire in questi tempi?

A Milano padre Semeria ha ricordato anche Garibaldi, questa volta non per dirne male però. Ma insomma per incominciare a snussare un po' gli angoli di quella atletica figura. Non si sa mai, se ne potrebbe fare col tempo un magnifico Santo. La sua vita leggendaria si presta... Ma lasciamo la parola al "Lavoro" di Genova.

"Il barnabita Giovanni Semeria fa quello che ha sempre fatto in vita sua: delle conferenze. Ne ha tenuta una a Roma, alla sala Gregorio XIII, sul tema "Le correnti religiose nel Risorgimento". Questo Innocenzo Cappa intonato predica alle signore del Liceum romani, e riattacca, come può, il regime fascista al Risorgimento, e il Risorgimento a Santa Madre Chiesa. Per lui, l'Italia è stata tenuta a battesimo da Pio IX e Gioberti fece da suggerstano...

L'uomo rappresentativo delle pagliaccerie quarantottesche fu proprio Pio IX. Egli fece confluire nel risorgimento la coreografia della Chiesa, fece mascherare tutti gli Italiani da Crosinti, fece andare i preti in corteo, fece dare delle rappresentazioni patriottiche nelle cattedrali. Il "cittadino Mastai" fu uno dei più grandi promotori di sagre, che ricordò il nostro paese. Papa di scarsa charmeur più che sacerdote solenne, amico delle signore, ricercatore dell'applauso, egli fu il papa ideale per gli Italiani e i cattolici chiacchieroni come Giovanni Semeria; e costoro, e costui, battuti come furono dalla disciplina apostolica del papa Sarto, ben si appoggiano a glorificare papa Mastai. Pio IX fu, sì, il padre spirituale del Risorgimento, ma del Risorgimento deterioro.

melodrammatico, fatto più di canzoni alla patria che di schioppette. La Repubblica Romana, oltre che una affermazione di idee, fu la rivendicazione di uno stile: fu il regime pensato da un uomo serio, vestito pulitamente di nero che cercò da Roma le sagre papaline. In cui le pianete variegiate dei preti facevano quadro insieme con le sembianze di una plebe pitagorica e poltrona.

Ricondurre il Risorgimento, tutto il Risorgimento, a Pio IX, è ingiusto, c'è ne fu un altro. Quello voluto da poche migliaia di "malinconici", teorizzato dalla filosofia di Spaventa, imposto dalla serietà morale di Mazzini, difeso dalla Destra storica contro Pio IX. Opera di un "comitato" di persone serie, pendenti piuttosto alla tetraggine. Si capisce che il barnabita Semeria non ne riconosca i meriti e le opere. Egli ha l'umore e l'indole di un cappellano di corte borbonica: sarebbe stato un buonissimo oratore sacro per Re Naxoso.

Gli anticlericali nostrani aspettino a muoversi quando l'educazione del nostro popolo, dei nostri figli sarà irreparabilmente inquinata.

AGLI ABBONATI DI RIO

E' stata iniziata la riscossione degli abbonamenti dopo 18 numeri, dal nostro incaricato; l'amico GIOVANNI SCALA, Rua São José N. 43. Preghiamo gli abbonati a volergli facilitare il compito.

OFFICINA MECHANICA
— DE —
MIGUEL CHIARA & Ir.
Representantes e Importadores de
BICYCLETAS, MOTOCYCLAS E ACCESSORIOS MILÃO (ITALIA)
via Giuseppe Ripamonte, 2
OFFICINA MECHANICA COM BEM MONTADO
Atelier Electro-Galvanico
Casa Matriz: Rua General Ozorio, 25 - Tel. Cidade 1373
Casa Filial: Rua S. Caetano, 194 - Tel. Braz, 1711
S. PAULO

LIBRERIA ITALIANA
CASA FONDATA IL 1890
RUA FLORENCIO DE ABREU, 4 — S. PAULO
Tutte le pubblicazioni italiane, Letteratura, Arte, Diritto, Medicina, Filosofia, Chimica, Meccanica, Eletticità, ecc.
Accettiamo abbonamenti All'Asino, All'Avanti, Alla Voce Repubblicana.

"A Botanica"
IRMAOS CERRUTI LIMTD.
Sortimento de plantas medicinaes e Drogas diversas, Essencias de todas qualidades, Papeis pergaminhos, Laminas de estanho, etc. etc.
RUA DO CARMO N. 71
TELEPH. CENTRAL, 4885
SÃO PAULO

Cittadini & Cia.
SOCIEDADE BRAZILEIRA MOTORES "BAGNULO"
RUA FLORENCIO DE ABREU, 62 — S. PAULO
Concessionari Generali per il Brasile
MOTORE "BAGNULO"
Brevettato in tutto il mondo
A SCOPPIO E AD OLIO CRUDO — DA 5, 10, 20 E 40 CAVALLI
PER CAMIONS — AUTOMOBILI DA CAMPAGNA — MACCHINE AGRICOLE — MOTOSCAFI — BARCHE DA PESCA — RIMORCHIATORI — MOTOPOMPE — MOTOCOMPRESSORI — PRODUZIONE DI LUCE ELETTRICA E INSTALLAZIONI INDUSTRIALI DI OGNI SPECIE.
IL MOTORE "BAGNULO"
E' IL PIU' ECONOMICO. BRUCIA QUALUNQUE OLIO (CRUD OIL, DES OIL, PETROLIO, OLIO DI RIGNO, DI PALMA, D COCCO, ECC.)
NON SI GUASTA MAI!
IL MOTORE "BAGNULO"
RISOLVE IL PROBLEMA DEI TRASPORTI IN BRASILE.
ECONOMIZZANDO L 85%